Anno XVII. Venerdì, 5 Agosto 1864 N. 215.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 26	» 13	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania, Grecia	» 68	» 35	» 19 »
Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 74	» 38	» 20 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.
Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J.J. Rousseau, n. 3 a Londra, da *Delisy, Davies et C.*, 1, Finck-Lane, Cornhill.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli avvisi rivolgersi alla Società Generale degli Annunzi, via Carlo Alberto, n. 5, piano terreno.
Le inserzioni costano L. 2 la linea.
Un foglio arretrato cent. 15.

Torino, 4 agosto

LA QUISTIONE ROMANA

Le lettere del signor Belot de la Digne, ufficiale superiore francese che per sei anni fu capo della polizia francese a Roma, sono la condanna più eloquente del governo papale, ed in pari tempo dell'occupazione francese. Esse ci dipingono una condizione tanto anormale, ci espongono un ordine di cose tanto diverso da quello degli stati civili, ci rivelano infine tante turpitudini, che si deve chiedere come mai il governo di una nazione civile e che diede il segnale de' grandi rivolgimenti politici, possa continuare a puntellare il potere temporale.

La risposta però non si fa attendere molto, quando la si ricerchi non nella situazione del governo pontificio, bensì in quella del governo francese. I soldati francesi non sono a Roma per far piacere alla Corte pontificia, ma per difendere un interesse che si crede francese, e che pretende di non poter esser soddisfatto, finchè l'Italia non dia solide guarentigie di libertà e d'indipendenza al papato.

Queste guarentigie non dipendono da un trattato, nè consistono in un pezzo di carta. Esse sono specialmente morali, sono vincolate ad una vita politica regolare, all'esercizio della libertà, alla stabilità di un forte governo in Italia.

Ma è possibile un forte governo, finchè non sia risolta la quistione di Roma?

Se per governo forte s'intende un governo che abbia autorità morale, prestigio ed influenza legittima all'interno ed all'estero, non solo lo crediamo possibile, ma stimiamo che tale si debba costituire.

La quistione di Roma non era risolta, e il governo del conte Cavour era fortissimo. Noi non citiamo questo esempio, perchè speriamo che un altro ministero simigliante si possa trovare, pur cercandolo colla lanterna di Diogene. Chi ha il genio del conte di Cavour e chi può vantarne i grandi successi?

Ciò malgrado, siamo convinti che un governo forte si può formare nello stato presente d'Italia. Ei basta che abbia la coscienza dei propri diritti e che comprenda qual appoggio possa ritrovare in una Camera che sorga novellamente dall'urna elettorale e sia l'espressione sincera dell'opinione del paese.

Poichè non si riesce ad elevarsi all'altezza del conte di Cavour, è divenuto di moda di metter in dubbio se egli sarebbe riuscito a sciogliere l'intricata quistione di Roma. Anzi si sentenzia coraggiosamente che forse anch'egli era vittima di un'illusione.

Un'illusione! Ma si dimenticano così facilmente i documenti diplomatici e le trattative corse tra la Francia e l'Italia? Il conte di Cavour non illudevasi sperando di vincere gli ostacoli che attraversavano la soluzione della quistione romana. Egli era persuaso di riuscirvi, tanto che riguardava come prossimo il ritiro dei francesi. Facendo proclamare Roma capitale d'Italia, egli cedeva quindi ad una convinzione profonda, ben lungi dal proporre un semplice temperamento ed un meschino ripiego ministeriale per disarmare la sinistra.

Ed aveva ragione di sperarlo, essendo egli stesso una guarentigia per la Francia e per l'intera Europa. Non sono uomini politici serii coloro che accusano i successori del conte di Cavour di aver abbandonate le sue vie e trascurati i suoi esempi. La politica del conte Cavour era tutta personale, era esclusivamente fondata sull'alta posizione che egli occupava nella diplomazia e nel partito liberale. Niun altro avendo sì grande posizione, vano sarebbe il voler ciecamente rifare lo stesso cammino. Sonvi però i principii e le massime e le grandi linee della politica del conte Cavour, a cui i ministri italiani debbono inspirarsi. L'hanno sempre fatto? Non occorre ora ricercare. Lo stato presente d'Italia risponde d'altronde per noi. Se il ministero Minghetti ha avuto nella Camera una maggioranza più fedele e compatta dei due gabinetti precedenti, non vuolsi tacere, esser ciò anche avvenuto perchè considerava la sua politica come meglio informata agli esempi di quel sommo uomo di stato. E ne sono una prova le cordiali relazioni colla Francia ed i buoni rapporti coll'Inghilterro.

Non vorremmo però che esso porgesse ascolto a coloro che si rivolgono alla Gran Bretagna per ottenerne il concorso alla soluzione della quistione romana. Pretendere di fare della cessazione dell'occupazione francese di Roma una condizione dell'alleanza delle due grandi potenze occidentali, è andar contro al proprio scopo, è ritardar l'allontanamento de' francesi da Roma, è rendere assai difficile un accordo fra Parigi e Londra. E noi renderemmo un pessimo servigio alla Francia e danneggeremmo a noi stessi, se badassimo a coloro che propugnano siffatta politica.

Non essendo sperabile di risolvere con un tratto di penna la quistione di Roma e molto meno con un colpo di sciabola, debito del governo italiano è di trattare colla Francia per una soluzione parziale, per un avviamento alla soluzione completa, giovandosi dell'appoggio che avvenimenti prossimi ed il contegno delle popolazioni soggette alla signoria papale possono procacciargli.

Noi abbiamo esposto, sono poche settimane, le nostre idee a questo riguardo, ed oggi abbiamo il conforto di scorgere accostarvisi quegli che si erano manifestati ad esse assolutamente ostili.

Non è diffatti bello il vedere coloro che ieri ancora biasimavano come meschino ripiego e come dispregevole temperamento l'occupazione di Frosinone, Orvieto, Viterbo e Velletri, e che condannavano, nella loro incontentabilità, qualunque transazione come inutile, ed affermavano qualunque progresso doversi respingere se non si aveva Roma, non è bello il vederli ora disposti ad appagarsi d'un passo qualsiasi, per quanto microscopico ed omeopatico?

Che mai è avvenuto perchè si disperi perfino di conseguire quello che respingevasi come insufficiente? Oh! l'Italia, che pur ha già assistito a tanti cambiamenti, avrebbe ben ragione di chiedere se la si vuol far passare d'illusione in illusione!

Politici veramente serii, i quali aspettano a convertirsi alla proposta dello scioglimento della Camera, che si faccia qualche passo, fosse pur solo l'allontanamento di Francesco II!

Non fa duopo diciamo come da noi verrebbe accolta questa concessione per quanto lieve. Noi però ci siamo sempre acconciati alle probabilità politiche, nè mai abbiamo sperato o chiesto l'impossibile. Ma quegli che avevano cambiato il motto di Garibaldi — *Roma o morte* — in *Roma o nulla* e che avrebbero creduto di ottener niente, se tutto non ottenevano, e di perder la causa, se la bandiera nazionale sventolasse alle porte di Roma e non ancora sul Campidoglio, scongiurare ora il ministero e Napoleone III di ottener che almeno Francesco II se ne vada da Roma, è tale sinderesi, che deve molto meravigliarci!

Noi l'accogliamo però, senza comprendere e molto meno approvare la loro sfiducia ed il loro scoraggiamento, qual segno favorevole, quale prova che l'esperienza giova a qualche cosa, e che si finisce per riconoscere come la politica sia la scienza delle opportunità e delle transazioni e che si vuol ritornare alle idee di pratica attuazione. Soltanto per questa via possiamo sperare di ottenere qualche risultato, che soddisfaccia alle aspettazioni della nazione e migliori le nostre condizioni politiche.

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO IN ITALIA

« Crediamo di far cosa grata ai nostri lettori togliendo i seguenti cenni intorno alle società di mutuo soccorso in Italia, dalla *Gazzetta Ufficiale*:

Le Società di mutuo soccorso esistenti nel regno d'Italia al 31 dicembre 1862 erano in numero di 443, per ciò che spetta alle loro origine, così ripartite: anteriori al 1848 n. 66; fondate dal 1848 al 1860, ossia nel periodo di transizione, n. 168; dal 1860 al 1862 e però di creazione affatto recente n. 209.

Onde vedesi come quasi la metà di codesti sodalizi abbia origine dalla nostra rinnovazione politica, favoriti dall'alito di libertà, che spira propizio ad ogni tentativo di miglioramento popolare.

La mutualità del soccorso si mostra nelle antiche provincie più radicata e più diffusa che altrove, anche perché quivi da sedici anni il governo costituzionale ha lasciato ogni agevolezza al principio di associazione.

La Lombardia, l'Emilia, l'Umbria e le Marche, chiamate più tardi al benefizio delle libere istituzioni, cercarono di ricattarsi degli indugi, raddoppiando d'ardore e d'alacrità e valendosi con fraterna emulazione degli esempi e degli indirizzi delle provincie più adulte nella pratica di codeste istituzioni popolari. La Lombardia sopratutto nel breve giro di due anni, triplicò il numero delle sue Società di mutuo soccorso, le quali e pel numeroso concorso de' soci benefattori e per previdenza di cauta amministrazione già giunsero a vincere nell'importanza economica le associazioni mutue delle antiche provincie del regno.

Anche la Toscana al vanto delle sue confraternite, nate quasi tutte ne' tempi dei governi popolari e dallo stesso governo granducale lasciate vivere anzi aiutate a vivere sonnacchiose, ora aggiunse la gloria dei consorzi mutui di soccorso, portato della nuova civiltà, che vuole la provvidenza umana espressione e cooperazione della provvidenza divina.

L'Italia meridionale invece, fin qui non ben desta dall'azione del reggimento attuale, guarda trasognata il fidente associarsi delle provincie sorelle, nè ancora sa decidersi ad approfittare delle larghezze che i tempi lo consentono. Essa è sempre nella tema di un ritorno alla tirannide senza considerare che questa volta, ed a costo di qualsiasi sacrificio, sarà impedito, per intervento di tutta la nazione e di tutta la civiltà, un regresso verso la barbarie nella più bella parte d'Italia.

Quarantadue sono le provincie del regno, dotate di società di mutuo soccorso.

Sul totale dei soci effettivi si noverano 101,205 uomini, 10,198 donne e 202 fanciulli.

Le entrate conosciute di 374 società salirono nel 1862 a lire 1,411,392 aventi l'origine seguente:

Da sovvenzioni, donativi e lasciti	L.	204,865 75
— contributo dei soci onorari	»	73,081 44
— contributo dei soci effettivi	»	887,501 59
— tasse d'ammissione	»	83,969 91
— interessi di capitali	»	112,164 22
— cespiti diversi	»	49,809 20
Totale entrate	L.	1,411,392 11

Gli è impossibile di qui riportare le molte e varie munificenze dei soci onorari e dei benefattori. Vogliensi ricordare tuttavia le sovvenzioni del governo, le quali risguardano 5 società ed ascendono complessivamente alla somma di 5600 lire. Venti municipi vennero pure, con nobile sollecitudine, in aiuto di altrettante società, cui sono stati accordati i locali per le adunanze e redditi annui per l'importo di lire 4000 e sovvenzioni temporanee per la somma di L. 3800.

Sempre nel 1862 furono spese L. 787,994 94 con erogazioni come in appresso:

Spendi d'amministrazione	L.	163,667 89
Sussidi di malattia	»	424,373 42
Medicinali e assistenza medica	»	29,083 84
Pensioni di vecchiaia	»	54,671 45
Soccorsi a vedove ed orfani	»	29,121 53
Uscite diverse	»	87,076 81
Totale spese	L.	787,994 94

Le amministrazioni in genere delle società di mutuo soccorso non sono sempre nè le più savie, nè le più economiche. Considerandole solo da ciò che costano, pur troppo dobbiamo convincerci come le spese, cui danno luogo, ascendano a somme non indifferenti, poichè a questo titolo vennero nel 1862 erogate 163,667 lire, ossia lire 11,60 per 100 sulla rendita totale e in termine medio lire 438 per ciascuna associazione. Gli è dunque cosa ragionevole il far voti, perchè gli uomini della scienza sorreggano coi loro consigli disinteressati le classi popolari, togliendole a stupidi od ingordi patrocinatori ed introducendo nella gestione dei fondi sociali l'ordine, la giustizia, l'economia.

Il capitale sociale delle 374 Società che comunicarono i dati relativi al movimento economico, computavasi al 31 dicembre 1861 in L. 2,092,351. Al 31 dicembre dell'anno successivo (1862) esso era asceso a L. 2,715,748. Il che ha permesso di conseguire nel breve giro di un anno il notevole accrescimento di L. 623,397 (44 per 100 sulle entrate); ripartito nei diversi compartimenti del regno e per 100 lire d'entrata nel modo seguente:

Compartimenti territoriali	Aumento annuo effettivo	Aumento annuo per 100 d'entrata
Piemonte e Liguria	131,036 13	28 29
Lombardia	347,449 16	60 72
Parma e Piacenza	14,629 74	36 83
Modena, Massa e Reggio	9,937 64	34 28
Romagne	28,793 70	38 81
Marche	22,013 06	64 67
Umbria	5,905 74	30 94
Toscana	63,563 18	44 66
Priovincie Napolitane	1,479 50	10 45
Sicilia	344 52	2 41
Sardegna	»	»
Regno	623,397 47	44 24

Noi non esageriamo la portata economica di questi fatti; soltanto non possiamo a meno di rallegrarcene, nella fiducia principalmente che il progresso osservato sia speranza e insieme promessa di migliore avvenire.

A questi brevi cenni sulle società di mutuo soccorso in Italia non sarà inutile, se non altro per promuovere sempre più le società italiane coll'autorità dell'esempio, che facciamo tener dietro i principali risultati del rapporto del sig. Tidd Pratt intorno al movimento delle società cooperative e di previdenza in Inghilterra, nell'anno 1863.

Il numero delle società registrate il 31 dicembre 1863 ascendeva a 454, mentre nell'anno precedente non erano che 332. Non conviene però credere che le altre 122 siano tutte state fondate nel 1863. Esse vennero in quest'anno solamente *registrate*, ma l'origine di alcune di esse risale perfino al 1859.

Di queste società, 381 hanno inviato i loro rendiconti, dai quali risulta che il 31 dicembre 1863 erano composte di 108,588 membri, e il totale delle vendite e delle consumazioni ascese nel detto anno a 65 milioni e 668,525 franchi. Sottraendo da questa cifra le grandi associazioni industriali di Rochdale (delle quali i nostri lettori ricorderanno che abbiamo parlato a lungo) che hanno anche una clientela estranea alla loro società, rimangono per le altre 102,198 membri partecipanti e 55 milioni e 380 mila franchi di consumazione, vale a dire circa 540 franchi a testa. Gli utili realizzati da queste società, vale a dire l'economia fatta sulla spesa e costituita in risparmio, ascende per lo stesso anno 1863 a 5 milioni e 340,000 fr.

Scrivono dal confine mantovano alla *Perseveranza* in data del 2 agosto:

Avrete inteso come una pattuglia austriaca sia stata fatta prigioniera sul nostro territorio, vicino a Scorzarolo, e sia detenuta nelle carceri di Bozzolo. Vi dirò ora che il caso non fu fortuito, giacchè due soldati dell'Austria, di accordo con qualche altro loro compagno, si erano fitti in capo di catturare un disertore che abita vicino al confine, e perciò molte volte fe-

APPENDICE

LA MISERIA IN INGHILTERRA (1)

I.

I poveri nelle loro case.

Avendo preso stanza in una delle grandi città dell'Inghilterra, mi sono sovente allontanato dalle sue strade e dalle sue piazze più ricche ed animate. I pubblici edificii e le botteghe erano uno spettacolo che io aveva già veduto in altri paesi. Io trovava maggior novità ne' quartieri più appartati che mi ricordavano le pagine più tetre dei romanzi di Dickens. Quivi formicolava un popolo e si agitava una vita che io contemplava dolorosamente come un'orribile fantasmagoria, ma che pure esercitavano sull'animo mio un irresistibile fascino.

Il sucidume d'un quartiere povero in una città inglese è fenomenale. L'umidità dell'aria vi mantiene perennemente il fango. Spesse nuvole di fumo frammisto a materie bituminose scende sui marciapiedi, sui monumenti, sulle mussoline delle signore, sui bianchi *faux cols* degli uomini. Questo inconveniente che deriva in gran parte dal clima inglese, si fa maggiore nei quartieri abitati dai miserabili, i quali avrebbero d'uopo d'un nuovo diluvio universale che li lavasse moralmente e materialmente.

Presso a questi quartieri stanno aperti molti *gin-shops* (botteghe di liquori) e fanno mostra delle loro dorature macchiate dal contatto dell'immonda popolazione che frequenta quei luoghi. Fanciulli seminudi vanno là a prendere in vecchi piatti da barbiere, in tazze da *tè* infrante, in recipienti d'ogni specie, la bevanda che deve togliere la salute e la ragione ai loro genitori. Donne ricoperte di cenci entrano là di pieno giorno, e bevendo scherzano sulla loro stessa miseria. Gli uomini poi pare che vi abbiano eletto domicilio; bevono finchè diventano ubbriachi, finchè loro rimane un mezzo *penny* (cinque centesimi) e quando hanno speso anche questo si direbbe che aspettino che una nuova moneta entri per miracolo nelle loro tasche e loro porga il mezzo di nuovamente ubbriacarsi. Nella maggior parte di questi stabilimenti non solamente si dà da bevere ma anche da dormire, e per verità i frequentatori hanno d'uopo del letto per dormire negli intervalli fra le loro orgie. Eppure quei disgraziati sono degni di pietà! La pazzia, la malattia la morte stanno nel fondo del bicchiere, ma nel liquore trovano la sospirata tregua ai dolori e alle torture che li travagliano, e sognano forse una vita migliore.

Non lungi da queste botteghe si vedono stabilimenti di pegnatari, che si riconoscono dal mistico simbolo di tre bocce d'oro, ma non ho mai potuto indovinare che cosa rimanga ai bevitori da dare in pegno per averne in corrispettivo qualche moneta d'argento o di rame.

In que' luoghi s'aggirano pure in gran numero i mercanti d'abiti vecchi, e si vedono anche alcune botteghe nelle quali si vende carne d'infima qualità in porzioni microscopiche ed a vil prezzo; eppure io credo che questa carne non sia recata sulla tavola del povero che nelle feste solenni. In altre botteghe, in mezzo alle pipe ed al tabacco, si osserva qualche pesce fradicio, nova che contengono embrioni di pollo, biscotti macchiati dalle mosche, e pezzi di cacio che offendono la vista e l'odorato. Di quando in quando passa una robusta venditrice di latte che porta delle secchie piene di liquido biancastro oppure di latte somministrato da qualche vacca inferma. Una o due volte ho veduto un asino venire in questi quartieri carico di legumi, che si vendono in cambio di stoviglie rotte e d'immondezze. Pare che non si faccia colà altro commercio, a meno che qualche giovinetta non vi offra i prodotti del suo ago, o qualche uomo non vi proponga di comperare de' sigari a buon prezzo. Le rivenditrici al minuto non fanno affari. Le importazioni delle derrate indispensabili si fanno in piccol numero. Quando un carro di carbone, a cagion d'esempio, passa in quei quartieri e lascia cadere un po' della sua merce, è doloroso il vedere le donne e i fanciulli gittarsi avidamente su quel tesoro. Uno de' manicaretti più squisiti per que' poveri diavoli sono le lumache bollite.

Gli abitanti di que' tristissimi luoghi fanno de' marciapiedi e del mezzo della via il loro salone comune, e così l'unità di luogo non corre pericolo di essere violata nei drammi che vi si svolgono. La strada è il teatro degli amori, delle dispute, degli intrighi, dei complotti di furto e d'omicidio, delle discussioni e delle riconciliazioni di famiglia. Malgrado gli inconvenienti del clima d'Inghilterra, i poveri della città non trovano la salute e il benessere che all'aria aperta. Le camere strette, soffocanti e sporche, dove intere famiglie dormono alla rinfusa la notte e stanno pigiate di giorno quando la pioggia le costringe a ricoverarvisi, sono abitazioni più squallide di quanto si possa immaginare. Appena cessa la pioggia, si vede uscire da quegli antri qualche schifosa megera, mentre i suoi bambini corrono a prendere nel ruscello che scorre in mezzo alla via il solo bagno che loro sia concesso. La vista di quei fanciulli miserabili, abbandonati, fa quasi dubitare che il Creatore abbia data loro un'anima.

Le donne e i fanciulli sono in maggioranza in que' quartieri; gli uomini, senza dubbio, vanno lungi di là a cercare, Dio sa con quali mezzi, ristoro alla fame e alla sete; forse dormono lungo il giorno per essere in grado di esercitare durante la notte le loro ignobili o colpevoli industrie. Vi sono là delle donne giovani, ma dal volto appassito e giallognolo, dagli occhi divenuti rossi a forza di attizzare il fuoco di carbone nelle loro tane dove non esistono camini. La maternità, la tenerezza pel fanciullo in fasce sono i soli fra i caratteri della donna che si conservino uguali così nei tetri abituri, come ne' palazzi dei ricchi. Anche in mezzo a quella miseria il bambino è sempre oggetto di tenere cure, è cagione d'ammirazione, di gioie, di timori, d'orgoglio e d'invidia.

La specie umana è fatta per vivere in società, ed anche nella società cenciosa si os-

(1) Togliamo questi cenni sulla miseria in Inghilterra da un importante lavoro pubblicato nell'*Atlantic Monthly* dal signor Hawthorne che fu per alcuni anni console degli Stati Uniti a Liverpool.

cero degli appostamenti sul nostro territorio onde sorprendere quell'individuo; ma accortisi i nostri preposti della cosa, non solo resero vano il loro tentativo, ma vennero invece arrestati dai nostri, e l'autorità giudiziaria procede.

È partito da Mantova il piccolo contingente di cannonieri austriaci, che debbono formar parte delle due batterie d'artiglieria, che l'imperatore d'Austria manda a suo fratello l'imperatore del Messico.

La riunione de' generali austriaci, tenuta, non ha guari, a Vienna, ha messo in visibilio i partigiani degli ex-duchi, i quali tengono alla lor volta numerose adunanze, e riprendono le loro speranze di ristaurazione. Molti loro compagni si rassegnarono però alla forza degli eventi, e vendettero i loro diritti di pensione, poi ripatriarono; altri stavano per seguire un tale esempio, ed erano in corso le trattative; ma questo risveglio reazionario ha fatto troncare ogni cosa, e già sognano la reazione in armi nell'alta e bassa Italia, appoggiata dalle baionette austriache.

Nella scorsa settimana, si sono veduti in Mantova parecchi disertori del nostro esercito, cosa che da molto tempo non si vedeva o ben raramente; saranno forse i primi frutti del ridestarsi de'reazionari.

LETTERA DI NAPOLEONE III

Diamo la lettera dell'imperatore Napoleone III al maresciallo Vaillant, ministro della casa imperiale e delle belle arti, annunziata dal telegrafo:

Vichy, 31 *luglio* 1864.

Mio caro maresciallo, vi comunico un pensiero che mi è venuto durante il riposo di cui godo qui. Due grandi stabilimenti devono essere ricostrutti a Parigi, con destinazione ben diversa: il teatro dell'Opera e l'*Hôtel-Dieu* (ospedale). Il primo è già incominciato, il secondo non lo è ancora. Sebbene debbano essere edificati l'Opera a spese dello stato e l'Hôtel-Dieu a spese degli ospizii e della Città di Parigi, tuttavia entrambi saranno monumenti importanti per la capitale; ma siccome rispondono ad interessi assai diversi, non vorrei che uno paresse più protetto dell'altro.

Le spese per l'*Accademia imperiale* di musica supereranno sventuratamente la previsioni, e conviene evitare il rimprovero d'aver impiegato dei milioni per un teatro, mentre non è ancora stata posta la prima pietra dell'ospedale più popolare di Parigi. Invitate adunque, ve ne prego, il prefetto della Senna a far incominciare fra breve i lavori dell'*Hôtel-Dieu* e fate dirigere quelli dell'Opera in modo che siano terminati allo stesso tempo. Questa combinazione, lo riconosco, non ha alcun vantaggio pratico; ma dal punto di vista morale, attribuisco una grande importanza a che il monumento consacrato al piacere non sorga prima dell'asilo del dolore.

Ricevate, mio caro maresciallo, l'assicurazione della mia sincera amicizia.

NAPOLEONE.

Il 1° agosto aveva luogo a Londra un sontuoso banchetto della Corporazione dei venditori di pesce in onore dei ministri, che sono membri onorarii di quella ricca ed antica Società.

Lord Palmerston, nel discorso da lui pronunciato, rispondendo al brindisi del presidente della Società, disse:

« Conducendo l'Inghilterra attraverso le più grandi difficoltà, noi fummo guidati dal doppio desiderio di mantenere dall'una parte l'onore e la dignità, e difendere gli interessi del paese, e di non travolgere, dall'altra, precipitosamente e senza una causa sufficiente e preponderante questo paese nelle calamità della guerra (*applausi*). Ho fiducia che noi siamo riesciti a mantenere la posizione della Inghilterra fra le nazioni del mondo, assicurando a un tempo al popolo di questo paese i beneficii della pace. »

Il conte Russell, rispondendo a un brindisi fatto alla Camera dei lordi, disse che questa non ha mai interposto il suo voto contro alcuna riforma che l'opinione pubblica, dopo maturo esame, avesse creduto utile al paese, e che non fosse tale da togliere forza alla costituzione inglese:

« Tale si fu il caso rispetto al Bill di Riforma. Proponendo questo provvedimento sotto gli auspicii del conte Grey, noi eravamo desiderosi di proporre un provvedimento da cui tutte le parti della costituzione fossero mantenute ed avvalorate. Tale si fu la dichiarazione fatta dal conte Grey nel discorso del trono a quell'epoca, e tale si seppe per prova essere stato il Bill di Riforma (*applausi*). Coloro che nel 1831 credevano il Bill un provvedimento che, come fu detto, avrebbe privato il sovrano della sua corona, la Camera dei lordi de' suoi privilegi, e ridotta tutta la nostra forma di governo ad una generale anarchia, vissero, in gran parte, tanto da vedere il proprio errore (*applausi*), ed io sono felice di vedere, trentatre anni dopo, ognuno costretto ad ammettere che noi godiamo ora di tanti beneficii della costituzione, e di tanta, se non maggiore, lealtà della corona, quanto allora; che ci ha ora, tanto, se non maggiore, rispetto per la Camera dei lordi quale parte della legislatura del paese, quanto mai ne sia stato in alcun periodo antecedente. Le nazioni del continente che hanno dimenticato o negletto i doveri del miglioramento e della riforma ebbero l'inconveniente di violenti tumulti e rivoluzioni. Esse entrarono tumultuarie e concitate nella via dei mutamenti. Spero che in questo paese ci sarà sempre una sollecitudine accurata di studiare le istituzioni, e risolutezza a distruggere gli abusi ove sono, ed a riformare le istituzioni ove possono essere utilmente riformate. Io confido che popolazione e governo continueranno sempre in questa attitudine con ferma deliberazione di rispettare il grande edificio della nostra costituzione; perocchè io sono persuaso che, per quanto imperfette siano le umane istituzioni, giammai l'uomo formò una costituzione che più felicemente combinasse il rispetto per la religione, il riguardo per la libertà, il rispetto e la fedeltà al trono con la preservazione dei diritti di ogni individuo che vive sotto lo scettro del trono. Io sono convinto che nessun popolo mai combinò questi grandi ed essenziali elementi della prosperità e del benessere sì perfettamente quanto ora il popolo inglese » (*applausi*).

Lord Russell conchiuse dicendo che sì negli affari esteri che negli interni il ministero non è considerato come immeritevole dell'approvazione del paese (*applausi*).

Il *Times* di ieri l'altro consola la Danimarca con l'esempio di altri stati a cui le perdite tornarono profittevoli.

L'Inghilterra, esso dice, non fece mai tanti progressi quanti dopo la perdita delle colonie americane; l'Austria ha già guadagnato per la cessione della Lombardia e pel suo coatto non intervento nella rimanente Italia; essa guadagnerebbe assai più ancora per la cessione della Venezia.

Confessiamo che è un conforto *sui generis*, giacchè l'equiparazione non regge fra termini ineguali. L'ombra di Banco fa vaneggiare Macbeth.

Più felice ci sembra il giornale della city nell'apprezzare le condizioni della Germania. Qui tutto quanto la nazione desiderava, l'ottenne: eppure nessun segno della gioia che una tanta vittoria dovrebbe ispirare. I risentimenti contro la Prussia si scatenano ovunque: « nell'Hannover, nella Sassonia, nella Baviera la stampa prorompe in vituperii d'ogni sorta contro Berlino e rinfaccia con isprezzo all'imperatore austriaco e al conte Rechberg le indegne concessioni. »

Il popolo degli stati minori va su le furie all'udire che al comandante federale e alla sua guarnigione fu intimato di uscire da Rendsburgo da un generale prussiano, e che l'ordine venne fatto eseguire da 6000 prussiani. I principi dividono l'indignazione dei loro sudditi; la Dieta di Francoforte è stupefatta per la mancanza di rispetto mostrata al suo deputato; lo stesso imperatore d'Austria fu obbligato dai reclami degli stati minori e dallo scontento de'suoi propri sudditi a chiedere spiegazioni a Bismark. Fu detto che vennero offerte scuse per questo prepotente procedere, ma che gli stati minori non ne sono paghi, e non vogliono accettare nulla, eccetto la riammissione delle truppe federali nella città. In tutto ciò è facile lo scorgere la gelosia profondamente radicata contro la Prussia. Si è convinti che cotesto affare di Rendsburgo non è se non una delle molte usurpazioni il cui oggetto finale si è l'incorporazione dei ducati alla Prussia stessa. La politica del signor di Bismark riempì di sospetto i suoi alleati. Il desiderio del governo prussiano è di rimborsare all'Austria le sue spese nella guerra, e di tenere le sue truppe nello Slesvig fino a tanto che le sue spese, calcolate in 20,000 talleri, siano state pagate coll'avanzo delle entrate del ducato da esigersi da impiegati prussiani. Così naturalmente si crede che questo voglia dire che i prussiani occuperanno lo Slesvig fin che loro piacerà, o fin a tanto che non convenga loro dichiararne l'annessione al proprio paese, ciò è, quanto al pagamento di una tal somma per parte del ducato impoverito, non è pur da parlarne. Quindi l'acrimonia cresce ogni giorno fra gli spogliatori tedeschi, e probabilmente non avranno ancora fatto la pace con la Danimarca, che le loro reciproche animosità potranno far sorgere nuove difficoltà.

Questo paese, speriamo, non commetterà l'errore di intervenire di nuovo in queste contese; ma possiamo con soddisfazione riguardare i nostri sforzi per ristabilire una pace equa, vedendo coteste provincie, la cui libertà fu l'apparente scopo della guerra, ancora occupate dalle truppe e costrette a mantenerle fino alla intera liquidazione del pesante debito di guerra; vedendo al leggero governo della Danimarca succeduta un'amministrazione militare; e vedendo inoltre come la nazione la quale usò la violenza contro un vicino, è quasi in procinto di rivolgere le proprie armi contro se stessa in una lotta civile.

Il sospetto di una possibile collusione franco-prussiana riappare in questo brano, su la situazione e le discordie intestine, dell'*Herald*:

La contesa non è cessata, e il linguaggio della stampa ufficiale prussiana e di quelli dei circondarii del governo suona sinistro pei piccoli sovrani. Lo spettro della *mediatizzazione* li incalza, desti o dormenti. Fu detto dagli uomini che governano, e probabilmente continueranno per molto tempo a governare la Prussia, che la Prussia troppo a lungo si accontentò di subordinare le sue vedute a quelle de'suoi colleghi nella Confederazione, e che essa non usò a suo vantaggio, come avrebbe dovuto fare, la gran potenza cui può esercitare in Europa. Fu detto che troppo a lungo essa tollerò l'opposizione dei piccoli stati che perseverantemente si oppongono alla sua politica, mentre alcuno di essi è colpevole della grave offesa di intercidere con la propria posizione geografica i suoi territorii. È suo dovere ora di impor silenzio alla opposizione di tutti i suoi colleghi, e di pensare alla propria sicurezza incorporando ne' suoi dominii gli stati la cui posizione alletta a questa incorporazione. La Prussia un tempo si prese l'Annover, e raccolse, quando il volle, il compenso del suo tradimento dando la Germania in mano alla Francia. Nel 1815 chiese tutta la Sassonia, e solo desistè dalle sue pretensioni quando s'accorse che persistendovi avrebbe dovuto cimentarsi ad un'altra guerra europea. L'Annover e la Sassonia sono i due stati che principalmente ne contrariarono le vedute, e i due stati con cui essa in questo affare di Rendsburgo viene in più diretta collisione. Come potrebbe essa comporre meglio tutte questa difficoltà che col conferire ai re di Annover e Sassonia pensioni di ritiro e ai loro sudditi la cittadinanza prussiana? La pera non è ancora matura, se bene ci sia l'uomo pronto a coglierla. Il signor di Bismark non è sicuro dell'imperatore dei francesi, altrimenti non si farebbe scrupolo di crescere così il territorio prussiano e guadagnarsi l'entusiastico appoggio di tutti i veri prussiani. Ma se l'Annover e la Sassonia si mostrano ostinati nel domandare che la Dieta abbia a disporre dei tre ducati, e nel procurare di indurla a disporne essa medesima, il signor di Bismark potrebbe arrischiare il *colpo* e ingegnarsi di ottenere il consenso della Francia lasciandole prendersi il palatinato della Baviera e cedendole Sarrelouis.

L'ultima cessione in fatto è assai probabile, se i più vasti e più ambiziosi disegni, di cui abbiamo accennato la probabilità, non vengono tentati dal ministro prussiano. Sarrelouis fu l'acquisto prussiano della seconda pace di Parigi che ridusse i limiti della Francia a quelli del 1789, mentre la prima pace le aveva lasciati quelli del 1792. Con l'annessione della Savoia l'imperatore ricuperò parte della riduzione; coll'acquisto di Sarrelouis non gli resterebbe più nulla a chiedere dal Belgio in fuori. Se la Prussia avesse ad ottenere un ingrandimento territoriale mediante questa guerra, o ricevendo l'Oldemburgo come prezzo dell'Holstein e dello Sleswig dati al suo granduca, o con un accordo in cui virtù occupare lo Sleswig a tempo indefinito per rifarsi delle spese di guerra, la Francia chiederebbe probabilmente un qualche compenso, e il signor Di Bismark avrebbe ad esaminare la questione se convenga concederlo. La sottoscrizione dei preliminari di pace fra la Danimarca e gli alleati non chiude il dramma. Due o tre atti rimangono da rappresentare. La scena sarà mutata. Nuovi attori appariranno sul proscenio, e i primi attori assumeranno nuove parti. Sarebbe strano infatti che il sipario dovesse calarsi per l'ultima volta su questa tragedia dello Sleswig-Holstein prima che non sia stata compiuta in Europa una rivoluzione più grande del solo smembramento della Danimarca.

Scrivono da Tunisi in data del 29 luglio al *Movimento* di Genova:

Voglio essere il primo a darvi la grande notizia della pace fra il bey e gli arabi. Essa fu conchiusa ieri alle 10 antimeridiane e subito comunicata ufficialmente a tutti i consoli, i quali alzarono immediatamente la gran bandiera dei rispettivi stati, mandandone avviso immediato agli ammiragli comandanti le squadre. Questa notizia assai consolante per tutti, giungerà in Europa col R. piroscafo *Sirena*, che parte questa sera stessa per Cagliari coi dispacci dell'Ammiraglio Albini.

Le condizioni della pace sono in massima favorevoli agli arabi, locchè proverebbe che il bey fu invaso da un certo timor panico per la loro vicinanza al *Bardo*, luogo di sua residenza. Infatti il giorno 29 non erano che a 6 miglia di distanza in attitudine tutt'altro che pacifica, ed avevano arrestato un convoglio di 70 carri di munizioni e viveri destinati alle truppe.

Nessuno invero si aspettava ad un così prossimo scioglimento della questione. Anzi tutte le notizie e corrispondenze partite coll'ultimo postale erano piuttosto allarmanti, come potete supporre, sapendo 40 mila arabi alla *Mauhuoba* pronti a marciare su Tunisi.

La colonia italiana è in festa, e si propone un gran pranzo all'ammiraglio Albini, ed a tutti i comandanti italiani, persone distintissime e che seppero accattivarsi l'animo di tutta la colonia.

Sarebbe però a desiderare che il governo ritirando la squadra da queste acque, vi lasciasse ancora per qualche tempo uno o due legni, come si suol fare dalle altre nazioni marittime, in osservazione degli avvenimenti, e per rassicurare gli animi di tutti noi, che vediamo nella bandiera tricolore il simbolo della nostra terra natia!

In questo momento sento che il famoso *Kasnadar*, oggetto di tutte le ire e gli odii degli arabi, sarà allontanato dagli affari per un anno. Però tutti credono che quest'abilissimo e scaltro ministro, abbia saputo prender una tale ascendenza sul bey, che da vicino come da distante, governerà sempre lui. L'imposta personale da 72 piastre è stata ridotta a 18 come volevano gli arabi; e quasi la metà di quello che era al principio (a 32 piastre). La maggior parte dei nostri capitali sono in mano degli arabi, e potete immaginare con quale ansietà abbiamo assistito a tutti gli episodii di queste turbolenze.

NOTIZIE D'AMERICA

L'ultimo telegramma che dava le notizie del 23 da Nuova York conteneva un errore. Non è dalla tribuna, ma nella *New York Tribune*, ossia nel giornale di cui è redattore, che il sig. Orazio Greely dichiarò che tutte le speranze di pace non sono svanite.

Ecco il dispaccio del *Times* con la data più esatta del 22:

Una curiosa corrispondenza fra parecchi distinti agenti confederati che alloggiano a Clifton-house, presso le cascate di Niagara, dall'una parte, e il signor Orazio Greely e il presidente Lincoln dall'altra, fu pubblicata in questo mentre. I confederati chiesero al signor Greely di procurar loro un salvacondotto, che guarentisse loro una scorta sicura fino a Washington per consigliarsi col presidente in persona sui termini di una pacificazione. Il signor Lincoln rispose, per mezzo del signor Greely, che avrebbe dato loro un salvacondotto, se fossero debitamente accreditati dal loro governo. Gli agenti confederati dissero non avere missione speciale, ma solo una missione generale; dietro il che il signor Lincoln inviò il suo segretario privato al signor Greely con un messaggio indirizzato a cui di dovere, dichiarando potere solo negoziare sui termini dell'assoluto ristabilimento dell'Unione e dell'abolizione della schiavitù. La corrispondenza venne troncata a questo punto, avendo gli agenti confederati rifiutato di entrare in pratiche, la cui base era presentata dal partito opposto.

Le lettere con queste notizie cagionarono molta ilarità, credendosi che i confederati abbiano posto il signor Lincoln in una posizione che migliorerà le sue probabilità d'elezione. Il signor Greely tuttavia espone nella *Tribuna* la sua illazione generale, che la pacificazione del paese non è nè sì difficile, nè sì distante come generalmente si suppone.

Una cospirazione venne scoperta nella valle del Mississippi destinata a costituire una confederazione separata nel nord-ovest. Varii prominenti secessionisti a S. Louis, implicativi, vennero arrestati. Si crede il movimento assai esteso.

NOTIZIE ESTERE

Dobbiamo innanzi tutto rettificare un'inesattezza del telegrafo. L'energica dichiarazione contro l'occupazione di Rendsburgo, di cui parla il dispaccio telegrafico in data di Dresda 2 corrente, pubblicato nel nostro numero del 3, non venne fatta dal signor Di Beust, ma dalla Camera sassone, come risulta dal seguente dispaccio che troviamo nei giornali francesi:

Dresda, 1° *agosto*.

Camera dei deputati. — Un membro chiede quali passi il governo abbia fatti relativamente agli avvenimenti di Rendsburgo.

Il signor Di Beust comunica alla Camera la dichiarazione fatta a questo riguardo dal delegato della Sassonia all'ultima seduta della Dieta germanica.

La Camera prende la seguente risoluzione:

« L'occupazione di Rendsburgo, eseguita con abuso di forza dalle truppe prussiane, è una violazione dei diritti della Confederazione germanica ed un'offesa all'onore delle truppe federali alemanne. La Camera adunque decide di protestare contro quest'atto di violenza commesso da una potenza confederata alemanna. »

La *Gazzetta Nazionale* di Berlino assicura che il re Guglielmo riceverà, nella corrente settimana, a Gastein la visita di un arciduca austriaco, il quale gli rinnoverà l'invito già fattogli dall'imperatore d'Austria di recarsi a Vienna. Una grande rivista di truppe avrà luogo a Vienna in occasione della presenza del re di Prussia in quella capitale. Lo stesso giornale aggiunge esser possibile che in occasione delle manovre d'autunno l'imperatore d'Austria si rechi a Berlino.

Si legge nella *Gazzetta di Voss*:

Il governo prussiano ha intenzione di ridurre l'effettivo di guerra dei battaglioni che è oggi nominalmente di 1,002 uomini, ad 800 uomini, e d'impiegare le economie che ne risulteranno nel migliorare il soldo dei bass'ufficiali e nell'aumentare il premio di coloro che rinnoveranno la ferma. È anche probabile che i giovani ufficiali della *landwehr* vengano incorporati nell'esercito permanente, perchè non si è ancora riusciti ad ottenere il numero di ufficiali di fanteria richiesto dai regolamenti.

Scrivono da Parigi, in data del 1° agosto, all'*Indépendance belge*:

Il maresciallo Mac-Mahon deve imbarcarsi il

---

serva una qualche regola di civiltà. Però non conviene andar troppo pel sottile. Ho veduto, a cagion d'esempio, nella via una donna pigliare un uomo pei capelli e schiaffeggiarlo, e l'uomo sopportare pazientemente questi insulti e prendere la fuga. Queste disposizioni bellicose sembrano innate nel bel sesso del regno unito, e mi ricordo di aver veduto a Roma nella cappella Sistina alcune signore inglesi disposte a menar pugni se la polizia pontificia non lo avesse impedito. Se questi sono i costumi delle ladies che formano l'ornamento dei saloni, qual meraviglia che il loro esempio sia seguito dalle donne del popolo?

Nel cuor dell'inverno i fanciulli camminano scalzi e colle gambe rosse pel freddo in mezzo al fango ed alla neve rialzando le loro vesti un po' più su di ciò che la decenza permette; le calze e le scarpe, poste in disparte lungo l'inverno per ragione di economia, ricompariscono ordinariamente col bel tempo. Questi fanciulli, malgrado il regime malsano a cui sono sottoposti, hanno un vigore straordinario, e portano pesanti carichi sul capo con tanta disinvoltura come se avessero sulla testa un cappello di moda. Qualche volta (a dir vero, di rado) ho osservato una certa grazia nelle giovinette delle infime classi. Ne ricordo una, il cui abbigliamento non era elegante, nè tampoco pulito, che aveva rozzi modi e che ciononondimeno possedeva una grazia naturale, una verecondia bellezza che destarono la mia ammirazione. Eva, prima di mangiare il pomo, non aveva certamente un aspetto più ingenuo e più seducente.

È confortante il pensiero che anche nella società che descrivo il carattere personale conserva ed esercita un misterioso potere. Ho veduto delle donne povere quanto le loro vicine far di calza o cucire sedute dinanzi alle porte delle loro case, e spargere d'intorno, malgrado i loro cenci, un'atmosfera di rispetto e di decenza. Ho veduto delle giovinette dallo sguardo candido e dal contegno verginale. Sono eccezioni, è vero, ma se non si deve prestar fede ciecamente a questi miracoli della Provvidenza, sarebbe da empio il negarli assolutamente.

I fanciulli, appena sono in grado di camminare da soli, sono interamente abbandonati a loro stessi, e le loro madri non se ne danno più pensiero che per batterli qualche volta violentemente, sovratutto quando sono ebbre. In generale questi rampolli dell'intemperanza e dell'iniquità sono una trista razza e non possono sperare un avvenire migliore di quello dei loro genitori; ma ho ammirato il prodigioso istinto e la cura provvidenziale con cui quelli fra essi che sono un po' più innanzi negli anni sorvegliano i minori d'età. Un sentimento naturale fa indovinare alla giovinetta appena decenne quale sarà la sua missione nella vita e le insegna ad occuparsi del suo fratellino; ma ho anche veduto alcuni fanciulli dell'altro sesso far quasi violenza al loro carattere vivace per prodigare alle sorelle le prove della tenerezza più previdente.

L'uniforme del *policemen* si vede meno sovente nelle strade di cui parlo che non nei quartieri di miglior fama, e si potrebbe credere che la polizia lasci agli abitanti di quelle strade ampia libertà di ammazzarsi fra di loro o di derubare il mal cauto forestiere che ha il coraggio di passare per quei luoghi. Però si esercita pure qualche sorveglianza e le autorità non permettono a quella plebaglia di tramare sommosse. In tempo di carestia ho veduto un cantastorie aggirarsi per quelle vie cantando una canzone sui mali della carestia stessa; accanto a lui camminava il *policemen* sempre attento al suo canto per imporgli silenzio se mai avesse troppo vivamente commossi gli uditori. Mi pare però che questo pericolo non sia gran fatto da temere, giacchè gl'infelici de' quali parliamo sopportano pazientemente la fame, le malattie e la morte, non per sentimento di rassegnazione, ma per una specie d'abbattimento che loro toglie la speranza e l'energia. Essi possono diventare un flagello per le classi superiori della società non già col levarsi a ribellione e trascendere a violenze, ma spargendo una qualche epidemia pestilenziale, giacchè dicono i medici più esperti che le malattie ordinarie hanno in quei miserabili quartieri un grado d'intensità ignoto altrove, e vi si conserva il germe di contagi che da gran tempo sono scomparsi dagli altri luoghi.

Il vero inglese possiede senza dubbio un cuore buono ed accessibile alla compassione, ma ha pure un'invincibile ripugnanza per i miserabili ed i mendicanti. Questi s'attaccano di preferenza ai forestieri che si lasciano più facilmente intenerire e fanno loro l'elemosina. Gli inglesi ridono e dicono che lo stato si è incaricato di soccorrere i poveri e di provvedere ai loro bisogni, che la carità fatta nella strada incoraggia l'ozio ed il vizio, che l'uomo il quale stende la mano intasca ogni giorno grossi guadagni e pranza meglio dell'uomo pietoso che gli dà uno scellino. Poco per volta anche gli stranieri adottano queste teorie e le mettono in pratica. Eppure qualche volta il rimorso vi assale al pensare che quella miseria che avete rifiutato di soccorrere forse era vera e non simulata. Io ricorderò finchè avrò vita un mendicante d'Assisi in Italia al quale ho negato l'obolo; egli se ne vendicò, non caricandomi d'ingiurie, come è costume de' mendicanti, ma rivolgendomi uno sguardo pieno di dolore e di disperazione e al tempo stesso di rassegnazione, uno sguardo ch'io non cancellerò mai dalla mia memoria. Se fossi pittore potrei ancor adesso riprodurre sulla tela la fisonomia del mendicante italiano ed i cuori più induriti ne rimarrebbero commossi.

Così fossi stato inesorabile verso la categoria dei mendicanti industriosi. Vi è il ministro anglicano che vuole la vostra firma in una lista di sottoscrizioni in favore di una qualche famiglia, della quale vi narra eloquentemente le sventure, ch'egli stesso ha inventate. Vi è l'antico commerciante che non ardisce narrarvi egli stesso i rovesci che lo hanno colpito, ma vi si presenta accompagnato da un suo rispettabile amico che prende la parola per lui e rende testimonianza della sua probità. Vi è la dama rovinata dalla prodigalità o dal suicidio del marito. Vi è finalmente l'artista o il letterato che vi tratta da Mecenate. L'Inghilterra è piena di questi avventurieri che vivono speculando sulla debolezza e sulla vanità umana. Costoro hanno modi tanto ossequiosi che molte volte sono caduto nella rete, mentre sarebbe stato meglio consegnarli ad un *policemen* che li conducesse in prigione.

(*Continua*)

25 agosto a Marsiglia per Algeri, dove prenderà possesso del suo posto di governatore generale. Si prepara pel mese di settembre una grande spedizione che sarà comandata dal maresciallo in persona. Malgrado l'esito relativamente favorevole della repressione dell'insurrezione, malgrado il coraggio spiegato con buoni risultati, in quell'occasione, dai nostri generali e dai nostri soldati, pare che l'imperatore non sia rimasto soddisfatto del modo in cui questa prima spedizione è stata condotta. Si dirigeranno forze considerevoli verso il Sud delle province d'Algeri e d'Orano, dove continua l'agitazione, e verrà distrutto un oasi che serve di rifugio agli insorti; a tal uopo sarà necessario di distruggere una quantità grandissima di palmizi. Si manterrà inoltre concetrato il maggior numero delle truppe nei punti estremi dei territori minacciati dalla insurrezione, invece di tenerle nelle principali città, che non sono mai minacciate.

Troviamo oggi nei giornali esteri la spiegazione de' rigori del governo ottomano contro i missionari protestanti. Da gran tempo molti di questi missionari inglesi ed americani si recavano nell'impero ottomano e facevano fra i musulmani un gran numero di conversioni, sovratutto nella burocrazia e nell'esercito. Per qualche tempo il governo turco finse di non badarvi, per non dare importanza a questo fatto, ma finalmente, visto il continuo aumento delle conversioni, stimò bene di mettervi riparo.

Si legge nella *Presse* di Parigi del 3:

Ci si annunzia da Alessandria d'Egitto che, in seguito ad un alterco con vie di fatto fra un proprietario americano e il direttore di polizia, il console degli Stati Uniti ha abbassata la propria bandiera.

L'insurrezione scoppiata ad Haïti per soccorrere gli insorti di S. Domingo è stata immediatamente repressa.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO, *4 agosto.* — La *Gazzetta ufficiale* d'oggi contiene:

1. Un R. decreto del 10 luglio, a tenore del quale la Commissione temporaneamente nominata nelle provincie napolitane, col decreto del 5 febbraio 1863, n. 1154, per la revisione dei conti e per lo stralcio delle disciolte Commissioni diocesane, avrà facoltà di usare contro i cassieri delle medesime o loro eredi renitenti a presentare i conti, i mezzi coattivi stabiliti dagli articoli 5 a 10 del decreto del 2 febbraio 1818, con le limitazioni volute dalla legge del 3 marzo 1864, n. 1695, sull'arresto personale.

2. R. decreto del 20 luglio, che approva l'unito regolamento sull'esercizio delle funzioni dei collegi di disciplina degli avvocati nelle provincie napolitane.

3. Un R. decreto del 21 luglio, che convoca pel giorno 14 agosto prossimo il collegio elettorale di Vergato n. 72, affinchè proceda alla elezione del proprio deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il 21 dello stesso mese.

4. Nomine e disposizioni nel personale del corpo sanitario militare.

5. Disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

— Lunedì scorso ritornava a Torino il ministro della marineria, e siamo assicurati che alla Spezia abbia lasciato le convenienti disposizioni per accelerare il corso dei lavori di quel vasto arsenale.

Egli ha visitato in questa sua gita la nave scuola cannonieri, e la corvetta corazzata *Formidabile*. Gli allievi cannonieri della *Partenope*, in presenza del ministro di S. E. il generale Lamarmora hanno eseguito brillantemente le più difficili manovre di artiglieria navale. La precisione dei movimenti e la sicurezza con cui vennero eseguiti, attirarono al comandante ed agli uffiziali di quella scuola normale i più meritati elogi degli illustri personaggi, i quali ebbero sopra ogni altro ad ammirare la precisione dei tiri al bersaglio. La *Formidabile* ebbe anche la sua parte agli elogi del ministro tanto per la istruzione del suo equipaggio, che per la nettezza sorprendente con cui quel bastimento è mantenuto.

(*Gior. della Marina*)

MILANO, *2 agosto.* Oggi è giunto da Piacenza col suo stato maggiore il maggiore generale cav. Cadolini, comandante la brigata Siena (31° e 32° di fanteria di linea).

(*Lombardia*)

FIRENZE, *2 agosto.* Siamo informati che monsignor Giovanni Breschi, vicario generale capitolare della Diocesi di Pistoia, ha interposto un secondo ricorso avanti la Corte suprema di cassazione, e questa volta dietro il decreto della nostra Corte d'appello che rimetteva la causa contro di lui pendente per contravvenzione alla legge sul *R. Exequatur* dal tribunale di prima istanza di Pistoia a quello di Firenze. (*Gazz. di Firenze*)

— *3 agosto.* — Col treno delle ore 12 e mezzo meridiane del dì 1 giunse in Firenze il generale Manfredi Fanti.

(*Nazione*)

— Un sedicente emigrato politico, disertato tempo fa da un reggimento di linea, fu arrestato ieri notte nella propria casa.

(*Gazz. del Popolo*)

ANCONA, *2 agosto.* — Vogliamo anche noi far parola sulle splendidt risultanze che si ottengono fra noi nella vendita dei beni già spettanti alle corporazioni religiose, e quindi passati al Demanio della nostra provincia. Nelle gare tenutesi nella scorsa settimana gli accorrenti, oltre all'essere stati numerosi, portarono il prezzo definitivo dell'aggiudicazione da lire 27,577 in cui i fondi venivano posti all'incanto, a lire 43,250 coll'aumento in media del 56,833 per cento.

A questo fatto niuno potrà contrastare una grande importanza: esso offre una prova evidente dello spirito illuminato degli acquirenti; è presagio non dubbio sull'esito delle restanti vendite; e dimostra in fine come le operazioni preliminari siano state condotte con tale una intelligente avvedutezza da questo egregio direttore demaniale signor Banchetti, da doversi ad esso in buona parte ripetere il bel successo ottenuto. (*Mon. delle Marche*)

NAPOLI, *1 agosto.* — Fedele Marzano, sequestrato verso Morano, venne posto in libertà il 24 corrente dopo aver sborsato 2800 lire di riscatto oltre ad un migliaio di lire in oggetti d'oro ed armi richiesti dai briganti. (*Libertà Italiana*)

— *2 agosto.* — Il *Re d'Italia* partito ieri a sera per Castellamare era di ritorno a Napoli oggi verso l'una pom.

Sembra che l'esperimento sia stato soddisfacente.

Oggi dopo le 4 partiva per Tunisi l'*Italia.*

(*Pungolo*)

— Il proprietario Spirito Vincenzo da Salerno, sequestrato dai briganti il 2 p. p. maggio in territorio di Montecorvino Revella, riusciva a fuggire dalle mani di essi nella notte del 29 al 30 dello scorso luglio, dalla montagna S. Erasmo, Campagna, mentre i due soli briganti che lo guardavano s'erano addormentati.

Il medesimo dichiarò d'avere ciò non ostante pagato la somma di ducati 15,600 in varie volte al capobanda Ciardullo.

Durante la sua detenzione fu trattenuto nei tenimenti di Campagna, Acerno, Calabritto e nel bosco di Persano.

Quanto al numero dei masnadieri componenti la banda, disse che variava a seconda delle circostanze, ma che d'ordinario era di 25 a 30. (*Idem*)

— Il generale Pallavicini ha formato diverse squadriglie di bersaglieri vestiti da contadini.

Queste squadriglie furono spedite nel bosco di Monticchio, ove la comitiva di Sacchetiello era annidata. Però questo capobanda non potendo sospettare che sotto le vesti del cafone v'era il bersagliere, non curò quella gente armata; la quale giunta a poca distanza dalla masnada l'attaccò con tale impeto che dovette lasciare il terreno, mentre erano caduti 4 briganti.

Venne in tal fatto in potere dei nostri molta vettovaglia, cavalli ed altro che i masnadieri abbandonarono nel conflitto.

(*Nomade*)

— La famiglia del contadino Colicchio Salvatore, in Vallata, stato catturato nel pomeriggio del 20 p. p. luglio con altri 4 compagni, spediva al capobanda Collarulo ducati 100 pel riscatto del prigioniero.

Il Collarulo non accettò il danaro, forse perchè poco, e acceso di ira bestiale recise l'orecchio sinistro al sequestrato, inviandolo ai parenti per mezzo del messo.

(*Giorn. di Napoli*)

GAETA, *3 agosto.* — La *Stampa* ha per dispaccio che si è verificata l'identità del noto capobrigante Tommasini ucciso ieri l'altro. Ieri si è presentato al bravo delegato Belardi il brigante Angelo De Cristoforo. Così finisce il brigantaggio nel mandamento di Sessa mercè l'attività ed abnegazione della truppa, dei reali carabinieri, della guardia nazionale e funzionari tutti di pubblica sicurezza.

CRONACA DI TORINO

Il signor Rouher, ministro di stato francese, dopo essersi fermato un giorno fra noi, è ripartito alla volta di Parigi.

L'altra sera, dopo le undici, in via del Corso, quattro giovinastri ch'erano ubbriachi o fingevano di essere tali, vedendo passare due signori con due signore, si avvicinarono loro con intenzioni ostili, ma trovarono pane per i loro denti, perchè i due signori si posero sulle difensive con i bastoni.

In quel mentre arrivarono alcuni reali carabinieri, e siccome due dei quattro giovinastri presero la fuga, i carabinieri riuscirono ad arrestare gli altri due.

Dalla Stamperia Reale di Torino è stata pubblicata la Relazione al ministro delle finanze intorno all'Amministrazione del demanio e delle tasse nel 1863, fatta dal direttore generale commendatore Sacchi. È lavoro esteso, il quale contiene ragguagli importanti così rispetto all'ordinamento di questo ramo del pubblico servizio, come ai lavori fatti nel corso dell'anno, alla situazione dei beni demaniali e della Cassa ecclesiastica, ai prodotti delle tasse di registro e di bollo. Le note ed i prospetti statistici che seguono la relazione sono essi pure assai notevoli, e noi ci proponiamo di attingervi [illegible] informazioni, che è utile siano [illegible]scere.

DECESSI *denunziati all'Ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 3 fino alle 4 del 4 agosto 1864.*

Zmiglio Carlo, d'anni 11, di Torino; Fiore Giuseppina, id. 21, di Torino; Oddone Giuseppa, id. 52, di Asti.

Più 5 da 1 giorno ad anni 4.

FATTI VARII

Tiro a segno a Poirino. Domenica prossima, 7, a Poirino verrà aperto il tiro a segno con carabina o fucile d'ordinanza.

Gli esercizii continueranno fino al 29 di ottobre in tutti i giorni festivi, e nelle ore indicate dal programma affisso nel locale del tiro stesso.

Ponte sul Po. Il *Panaro* di Modena scrive in data del 2 agosto:

Il ponte monumentale sul Po, a Mezzanacorti, sul quale deve passare la ferrovia da Voghera a Pavia, sarà il più considerevole lavoro d'arte dell'Europa. Il progetto è stato fatto da un giovane ingegnere italiano, il signor Cottran, che ha fatto una parte dei suoi studi in Francia, e l'esecuzione sarà affidata al signor E. Gouin di Parigi.

Morte misteriosa. La *Gazzetta di Genova* del 3 corrente scrive:

Da un pozzo nei greti della Polcevera di fronte a Rivarolo estraevasi ieri un cadavere, che venne riconosciuto per quello di un oste scomparso la sera innanzi.

L'aver trovato alla imboccatura del pozzo il cappello ed il farsetta appartenenti al morto fornivano indizio di suicidio, ma d'altra parte il sapere che egli avea indosso una borsa bene guernita di danaro fa sospettare che quella morte possa essere stata opera di malefizio.

La giustizia informa.

Omicidio. Nella *Gazzetta delle Romagne* di Bologna si legge:

Nel pomeriggio della domenica 31 luglio nell'osteria Chierici a Casalecchio certo Marchignoni rissando con un tale Giuseppe Caselli di quel luogo, costui feriva gravemente il primo che poco dopo morì.

Sappiamo ora che l'omicida vedendo di non poter scampare alle attive ricerche dell'autorità si costituiva volontariamente ier l'altro sera presso il comandante la stazione dei RR. carabinieri di Casalecchio.

Suicidio. Leggesi nella *Lombardia* del 3 agosto:

Ieri sera, verso le ore 10, un tal Pietro Boccioloni, abitante in via del Bocchetto e di professione orefice, si uccideva esplodendosi il proprio fucile di G. N. alla testa. Si rinvennero nella camera due lettere e pochi centesimi di denaro. Ignorasi ancora il motivo che indusse il Bocciolino a tale estremo.

Condanna. La *Nazione* del 3 scrive:

La Corte Reale d'appello di Firenze condannava con sentenza del giorno decorso Angiolo Salvadorini della pretura di Fucecchio alla pena della casa di forza per anni 12, per aver dopo breve rissa ucciso Clemente Pieralli, mentre sortiva in una sera dalla casa della fanciulla Domenica M., dalla quale era preferito in amore.

Caldaie d'una pirofregata. Nel *Monitore delle Marche* d'Ancona si legge:

Lettere da S. Benedetto ci danno la notizia del fatto ricupero delle caldaie della pirofregata *il Tasso,* naufragata come narrammo, da oltre quattro anni presso la foce del Tronto. Gli operai speditivi da questo comando dipartimentale, fra gli altri tentativi praticati per riuscire al loro intento, fecero anche quello delle mine subacquee nell'incrostamento cretaceo da cui la fregata trovavasi incassata, le quali produssero l'effetto desiderato, coll'aver reso possibili le fatte e le operazioni che successivamente si anderanno a fare. Le caldaie di rame fin qui ricuperate, calcolate soltanto come metallo, hanno il valore, secondo i periti, di cento mila lire all'incirca.

Violazione di confine. Da Rieti scrivono in data del 27 luglio alla *Libertà italiana* di Napoli:

Nel comune di Albano (territorio pontificio) il reverendo C. D. tiene una tresca scandalosa con una certa Mariangiola; la quale trovavasi ad uno stato interessante. Il molto riverendo, di concerto con la sua druda, volea gettare le conseguenze della sua colpa sulle spalle del giovine scalpellino Stefani Antonio, il quale sia per evitare un matrimonio obbligatorio, sia per scappare all'ingiustizia delle leggi di Santa Chiesa Romana, se ne venne nel nostro territorio a lavorare nelle ferrovie; il giorno 10 di questo mese essendo andato a fare una sua commissione in Torrita, anco territorio pontificio limitrofo al nostro, ed entrato in un caffè per ristorarsi, s'imbattè co'gendarmi pontificii, i quali con violenze e percosse lo arrestarono.

Saputosi da' compagni dello Stefani l'arresto, concertarono di andare a liberare il compagno, e difatti la sera in numero di 10 o 12 si recarono in Torrita, ed ivi giunti si presentarono al carcere, ove appresero che il loro amico era stato spedito altrove. A tal notizia essi passarono al quartiere de' gendarmi, dove si misero a gridare — viva l'Italia, viva Vittorio Emanuele, viva Garibaldi, morte a'*barbacani*, — e con tali grida misero l'allarme nel paese, che fece eco alle grida, cacciando fuori alle finestre lumi ecc. Intanto a quei lavoratori si unirono parecchi paesani e tutti procederono con le stesse grida.

Giunti al confine entrarono in una osteria per bere affin di rinfrescar le arse fauci, ecco che la guardia papalina violando il territorio entra nell'osteria, ove incominciò una lotta micidialissima, sia perchè i gendarmi fecero uso delle armi, come pure perchè quei lavoratori erano tutti armati; nel tafferuglio, un sol de' lavoratori perì a nome Angelo Mastro Giovanni, vi furono poi parecchi feriti dall'una e dall'altra parte, essendo stati obbligati però i papalini gendarmi a darsela a gambe sul loro territorio, poichè la gente del paese tutta si levò in arme contro di loro.

Vedremo ora cosa farà il nostro governo per tal violazione di territorio.

Un nuovo poema di Ludovico Ariosto. — Nel foglio N° 213 fu pubblicate fra' *fatti varii* la notizia tolta dalla *Libertà Italiana* di Napoli della scoperta di un nuovo poema di messer Ludovico Ariosto, intitolato: *Rinaldo Ardito.*

La scoperta della *Libertà Italiana* non è guari peregrina, chè i frammenti del *Rinaldo Ardito* sono conosciuti in Italia da ben 48 anni.

Primo a far menzione del *Rinaldo Ardito,* come opera di Lodovico Ariosto, fu Gianfrancesco Doni, al quale non fu creduto, sia perchè non sempre veritiero, sia perchè nessuno fra' coetanei del poeta, e nè anco Virginio, figlio di Lodovico, avevano di ciò fatto parola.

Con tutto ciò un manoscritto autografo, o da parer tale, si trovò, dopo due secoli, nella raccolta formata dal medico ferrarese Giuseppe Lanzoni, morto nel 1730, dalla cui casa passò nella libreria dei marchesi Bevilacqua. Nel 1807 il giuniore Baruffaldi ne riparlò, producendone, nella vita dell'Ariosto, alcuni saggi. Nel 1812 prometteva Francesco Reina di pubblicarlo intero nella raccolta dei classici italiani, ma indarno. Come poi quel Codice pervenisse alle mani di un argentese, padre del Vincenzo Faustini, canonico, quello appunto menzionato dalla *Libertà Italiana,* non si sa.

Il Faustino avrebbelo venduto ai signori Giuseppe Atazzi e Innocenzo Giampieri, che ne fecero in Firenze una molto accurata edizione nel 1846.

Nelle *Opere minori in verso e in prosa di Lodovico Ariosto ordinate e annotate per cura di* F. L. POLIDORI, pubblicate dal Le Monnier di Firenze nel 1857, sono ristampati i canti del *Rinaldo Ardito,* coll'ordine col quale vennero prodotti dai primi editori (vol. I, pag. 383-443), con una breve e, secondo il consueto, dotta prefazione del Polidori stesso, da cui abbiamo tratti questi brevi cenni.

Il Polidori esita ad attribuire a messer Ludovico il poema, ed inclinerebbe a credere ne sia autore il fratello Gabriele od il figlio Virginio.

Noi non riandremo nè discuteremo le ragioni su cui l'egregio Polidori appoggia la sua ipotesi, che i lettori potranno trovare esposte nella citata prefazione. Ciò che ne premeva di far conoscere è che la *Libertà Italiana* di Napoli ha preso un granciporro annunziando come una grande scoperta un poema, i cui frammenti sono da parecchi anni famigliari ai cultori delle lettere italiane.

Memorie di una monaca. Leggiamo in una lettera da Firenze che verso la metà del corrente mese uscirà in luce dalla tipografia Barbèra un libro destinato a far molto rumore. Il titolo è questo: *I misteri del chiostro napoletano, Memorie di Enrichetta Caracciolo, ex-monaca benedettina.*

Il libro comprende XXV capitoli, dei quali ecco i titoli: — *L'infanzia. — I primi amori. — La gelosia. — Il lutto. — Il chiostro. — E' abbandono. — I reverendi.— Scene e costumi. — Il campanello. — La professione. — La carità delle monache. — La povertà e l'umiltà. — Le pazze. — Le ladre. — I chierici. — Chiarina. — Il cardinale Riario. — Il 1848. — Conservatorio di Costantinopoli. — L'Annunziata di Capua. — L'arresto. — Il Ritiro di Mondragone. — Un breve respiro. — Lo spionaggio. — La libertà.*

Il volume sarà arricchito del ritratto in fotografia dell'autrice in abito di benedettina, eseguito dai fratelli Alinari, distintissimi fotografi in Firenze.

Il libro della signora Caracciolo è serio, ricco di fatti, altamente importante. Scritto da una donna che visse più di vent'anni in vari chiostri di Napoli, vittima non della sua volontà, ma di un inesplicabile capriccio altrui, ebbe agio di studiare i mali onde abbondano quegli antri di sventurate fanciulle, e li ha descritti con perizia non comune in donna vissuta tanto tempo lontana dal consorzio civile. Il nome di Enrichetta Caracciolo diverrà fra pochi giorni chiaro per questo suo lavoro, in cui si rivela donna di alto e squisito ingegno, e di cuore generoso e caldo di amor patrio.

Appena pubblicato il libro, ci proponiamo di esaminarlo accuratamente.

Gli orsi di Berna. Si legge nella *Berner-Zeitung* del 30 luglio:

La fossa degli orsi (a Berna), che di presente sogliamo vedere circondata di spettatori da mane a sera, offre questa mattina (29) un poco piacevole spettacolo: uno dei belli orsacchini nati quest'anno giace in un mare di sangue strozzato e dilaniato dai due nati prima; al dissopra stavano i vecchi orsi nella più grande eccitazione. I tre piccoli orsacchini si trovavano cogli altri due nella stessa fossa, i più piccoli su l'abete. Uno di questi cade dall'alto; ed ecco i due più forti orsacchi si scagliano su di esso e ferocemente lo trascinano attorno. Indarno si getta paglia infiammata nella fossa, essi non lasciano quel corpo se non esanime. Ora si cerca far rientrare le belve nella stalla, ma indarno; non vogliono abbandonare la fossa; i due piccioli se ne stanno in grande timore sui rami della vetta. — Si potè finalmente separare gli «avversi fratelli», chiudendo gli orsi nella stalla, e allettando i piccoli a recarsi nella fossa ulteriore.

I camosci in Isvizzera. La *France* del 2 agosto dice che i camosci si sono fatti talmente rari in Isvizzera, che in alcuni cantoni è stato proibito di andare a caccia di camosci per tre anni.

Fenomeno vegetale. Si legge nella *Gazzetta di Losanna*:

A Carouge presso Mézières vedesi un pipporo di grano che diè nascita a 105 spighe, ognuna delle quali ha una media di 50 pippori, lo che dà un totale di 5250 pippori di grano.

Quelle 105 spighe sono sopportate da fusti alti due metri.

La tassa sui cani in Inghilterra. Dal 31 maggio 1863 al 30 giugno 1864, dice la *Presse* del 30 luglio, codesta imposta rese la somma netta di fr. 5,133,237 50.

Un pranzo di ministri. L'*International* di Londra scrive:

Pare che quest'anno il pranzo ministeriale di Groenwich sia stato allegrissimo. Prima che i convitati si assiedessero al desco, una deputazione impettita, grave e seria come il portafoglio del presidente del Consiglio, offrì in dono a lord Palmerston una piccola tazza nella quale si leggeva la seguente iscrizione: « *For a good boy.* » (Per un ragazzetto che si comporti bene).

Lord Palmerston, al quale lo spirito non fa mai difetto, ringraziò la deputazione con un breve discorso ch'è un capo d'opera nel suo genere.

Quel pranzo fu veramente un desinare d'amici; l'etichetta ne fu bandita, e ciò è tanto vero che quasi tutti coloro che vi presero parte erano in soprabito, e che sir Gladstone aveva una cravatta cilestre.

Il signor Milner-Gibson fu il solo che vi si facesse vedere in abito nero e cravatta bianca, ma appena entrò nella sala fu accolto da uno scoppio di risa e nominato *cappellano,* ragione per cui dovette dire il *Benedicite* prima che fosse portata la minestra in tavola.

La chiesa e l'olio minerale. Si legge nel *Faro della Loira:*

La Congregazione dei riti a Roma ha presa una deliberazione cha farà gran piacere ai negozianti di petrolio. Dopo aver dichiarato che l'olio d'ulivo o, in mancanza di questo, gli altri olii vegetali sono prescritti per le cerimonie religiose dagli antichi canoni, a cagione della loro maggiore purezza e del loro significato simbolico, autorizza tuttavia l'uso degli olii minerali quando la chiesa non è abbastanza ricca per procurarsi olio d'altra qualità.

Lo stabilire però i casi ne' quali si può derogare alla legge comune, è lasciato all'alto senno dei vescovi. La decisione della Congregazione dei riti è preceduta da una relazione voluminosa elaborata dagli uomini più competenti del clero romano.

Aggressione e furto. Da Falkenberg nella Slesia (Prussia) scrivono in data del 28 luglio alla *Gazzetta di Breslavia:*

Il conte Puckler, ex-ministro di stato in Prussia, ritornava ieri da Schedau, e giunto in una foresta di sua pertinenza, scese di carrozza e volle traversarla a piedi. Appena egli si fu alquanto internato dove gli alberi erano più fitti, due malandrini lo assalirono, lo percossero, gli legarono piedi e mani, gli posero un bavaglio affinchè non potesse gridare, e non contenti di prendergli l'orologio e il danaro che aveva indosso, lo spogliarono pure di tutti i suoi abiti. Il conte fu trovato nudo e svenuto per terra da uno dei suoi guardia-boschi, che lo trasportò nella vettura dalla quale era imprudentemente disceso. Le ferite del conte Puckler sono gravi assai, ma non credonsi mortali.

Un centenario. — Scrivono all'*Indépendance belge* del 2 corrente, che a Bilbao in Ispagna morì testè un tale Francisco de Eizaga ch'era nato il 18 novembre 1762. Il giorno prima di morire, nonostante i suoi 102 anni, l'Eizaga volle andare a caccia.

Un equivoco. — In una conversazione elegante una signora aveva dimenticato il fazzoletto su di una sedia sulla quale un signore, senza badarvi, si era seduto. La gentile damina andò per riprendere il suo fazzoletto, ma vedendo quel seggio occupato esitò con un amabile imbarazzo, non osando dire a quel signore, che non conosceva, di levarsi. Questi dal suo canto sorprese quegli sguardi imbarazzati e dirigendo gli occhi colà dove gli occhi della dama erano indirizzati, vidde qualche cosa di bianco sotto di se. Capì male la cosa e colla maggior possibile disinvoltura si pose a nascondere nei suoi calzoni quel bianco che credette fuor di regola ne fosse uscito. L'imbarazzo della signora crebbe del doppio come raddoppiò la foga dell'altro nel reintegrare al più presto quello che a suo avviso vi aveva d'irregolare.

Finalmente il coraggio alla prima mancò del tutto per parlare, e solo quando l'altro fu per andarsene a letto trovò, svestendosi, un fazzoletto di batista con merletti e ricami in un luogo dove non si doveva trovare.

Un buon perchè. — Non do mai nulla ai ciechi, diceva un tale

— E perchè mai? gli fu domandato.

— Perchè quei cani sarebbero capaci di pagare uno scudo per vedere ad appiccarmi.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Londra, 4. Il Consolato americano di Liverpool annunzia che tutti i passaporti per l'America rilasciati agli stranieri dai loro rispettivi governi e agli americani dai consoli degli Stati Uniti devono recare il visto del ministro o console americano che ha giurisdizione nel porto dell'imbarco; sono eccettuati da questa misura gli emigranti.

Londra, 4. La Banca ha innalzato lo sconto all'8 per cento.

Il *Morning Post* sostiene che la condotta della Prussia e dell'Austria avrà per risultato di far perdere all'Europa la sicurezza del mantenimento della pace.

Parigi, 4. La *Patrie* annunzia che la Baviera domandò alla Dieta che i contingenti federali sotto il comando di un generale federale occupino Rendsburg.

Copenaghen, 4. Nel Consiglio privato il presidente dei ministri fece un'esposizione della situazione che produsse un profondo scoraggiamento.

Molti deputati del Rigsraad vogliono dare un voto di disapprovazione alla condotta del ministero.

Notizie di Borsa

Parigi, 4 agosto

	agosto 3	agosto 4
Fondi francesi 3 0/0 (chiusura)	66 40	66 40
Id. id. 4 1/2 0/0 . .	94 60	94 60
Consolidati inglesi 3 0/0 . .	90 —	89 5/8
Id. italiano 5 0/0 in cont.	68 20	68 20
Id. id. » fine corr.	68 35	68 40
Id. fine prossimo . . .	— —	68 30
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	1001	1006
Id. » » italiano	—	505
Id. » » spagnuolo	615	616
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	350	345
Id. » Lomb.-Venete	535	533
Id. » Austriache	428	423
Id. » Romane	337	337
Obbligaz. »	227	227

G. ROMBALDO, Gerente.

BORSA DI TORINO

4 agosto 1864

Fondi pubblici	Contratti in contanti G. p. d. R.	Matt.	in liquidazione G. p. d. R.	Matt.
Consolid. 5 0/0	68 10		—	68 45 31 ag.

Borsa di commercio di Napoli

BOLLETTINO OFFICIALE.

3 agosto.

Consolidati 5 0/0 in contanti . . .	68 05
Id. 3 0/0 in contanti . . .	43 —